

213. Sulle negazioni e la terapia del riconoscimento; io sano e io malato

Testo inviato da Marta Nava (educatrice, Carnate MB) prima di partecipare al Corso di formazione sull'Approccio capacitante tenutosi a Milano, IMMES e Pio Albergo Trivulzio, il 14 aprile 2015. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. Il nome dell'ospite e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

Il conversante e il contesto

Caterina ha 78 anni e da un anno vive in una casa per anziani a causa di un deterioramento cognitivo lieve-moderato (MMSE 13/30). E' disorientata S/T, non sa bene dove si trova, riconosce i parenti, è autonoma nel camminare, spesso è di umore triste.

Il testo: *Queste persone sono fuori di testa*

1. EDUCATRICE: Ciao Caterina, come va?
2. CATERINA: Non tanto bene.
3. EDUCATRICE: Perché?
4. CATERINA: Perché ci sono cose che non vanno.
5. EDUCATRICE: Quali cose non vanno?
6. CATERINA: Specialmente la gioventù, lì, che tra di loro fa quello che vuole, posso venire anch'io, posso. No, facciamo tutto noi, non interessa niente.
7. EDUCATRICE: Ma quale gioventù?
8. CATERINA: La gioventù quella, come posso dirti, adesso, in questo momento qui non me ne viene in mente neanche una.
9. EDUCATRICE: Per il resto?
10. CATERINA: Per il resto niente. Quando poi loro lavorano... noi il pomeriggio... noi lavoriamo. Almeno ci siamo messe d'accordo noi ragazze, sì, ma noi non... di... altrimenti ci sbattono fuori.
11. EDUCATRICE: Chi ti sbatte fuori da qui?
12. CATERINA: Non solo me.
13. EDUCATRICE: Anche altri?
14. CATERINA: E sempre quelle che lavorano con noi, naturalmente.
15. EDUCATRICE: E tu che lavoro fai?
16. CATERINA: Quello che mi danno da fare, c'è solo da firmare e basta e... c'è la Claudia che è fuori di testa, guarda, lasciamo perdere altrimenti quell'altra che ha il figlio, non è il nipote, la Claudia e come si chiama quell'altra non mi ricordo.
17. EDUCATRICE: La signora che è in camera con te?
18. CATERINA: Esatto.
19. EDUCATRICE: La signora Giulia.
20. CATERINA: Come si chiama?
21. EDUCATRICE: Giulia.
22. CATERINA: Giulia, non so mai.
23. EDUCATRICE: Cosa fa?
24. CATERINA: Ne fa di tutti i colori, quando non lo fa... sola... aspetta i suoi amici, quelli che vengono, facciamo così, mettiamo di là, poi tanto domani va sempre bene. La Claudia poi è fuori di testa, sembra che adesso sia diventata lei la padrona del mondo.
25. EDUCATRICE: E cosa dice?
26. CATERINA: Niente, insieme a come si chiama quell'altra? La sua... quella che conosci anche te, si mettono lì, parlano, ridono, scherzano, mangiano. Mangiano solo loro. Non è che io pretendo di

mangiare, intendiamoci, se devi mangiare peluccare un po' lasci lì un momentino a me, anche agli altri, niente, niente di... ieri sera non ce l'ho fatta.

27. EDUCATRICE: Sei triste?

28. CATERINA: Molto.

29. EDUCATRICE: Perché?

30. CATERINA: C'è anche Ferdinanda, non la vedo più, la vedo poco perché è all'Università.

31. EDUCATRICE: E' impegnata con gli studi?

32. CATERINA: E' impegnata, perciò gli altri se ne fregano di me.

33. EDUCATRICE: E Erminia?

34. CATERINA: Erminia lavora, poi viene a trovarmi che sta lì anche a dormire delle volte, a volte a mangiare, per dire, siamo sempre vicine ma gli altri non so... non posso neanche dire come mai...no non venite a mangiare, come mai non venite, come mai, non so, non so cosa. La Claudia è la peggio di tutte sempre, sempre, anche oggi parlava con una... non so chi... perché non mi interessa quando vedo che parla lei con gli altri, a me non interessa proprio niente, e diceva che è andata a fare quattro passi perché lei è stata malata, non so cosa ha avuto, è stata malata e allora ha bisogno di camminare spesso e volentieri, insomma, perché così almeno si sente tranquilla. Infatti è andata via e poi è tornata, adesso quando sono arrivata io, tra un po', un momento, prima insomma, ecco non so e va con il bastone.

35. EDUCATRICE: Sì.

36. CATERINA: Va con tutte le stupidate, porta le calze collant piccole e corte, non so... è sempre con la sua amica, quelli che non so come si chiama ma quest'anno è stata una cosa...

37. EDUCATRICE: Una cosa?

38. CATERINA: Una cosa brutta brutta anche per mangiare, mangiano sempre insieme loro due perché tanto le figlie, penso che abbia... ma non son sicura, e la manda con gli altri, con le amiche.

39. EDUCATRICE: E tu vorresti stare lì con loro a mangiare?

40. CATERINA: Ma no figurati, neanche per sogno, una cosa normale, ma con loro no di sicuro, sia la Claudia, sia quella lì, sia quell'altra che non mi ricordo come si chiama, perciò è inutile stare lì, proprio fuori di testa, specialmente la Claudia.

41. EDUCATRICE: Per il resto?

42. CATERINA: Per il resto poi sono sempre in casa. Dove vuoi che vada, non avendo niente da fare, la ragazzina all'Università, quando veniva a casa, non è che veniva a casa poi torna indietro all'Università. Quando finisce poi torna lì a mangiare, io e lei, una stupidata, un piatto di pasta, così se ne va.

43. EDUCATRICE: E' una ragazza impegnata.

44. CATERINA: Sì.

45. EDUCATRICE: Che Università frequenta?

46. CATERINA: Questo è un punto di domanda. Qui a Milano, ma non mi ricordo dove, cose normali insomma, per dire... lei si trova bene, insomma si trova bene, ma non esageratamente bene, perché se c'è qualcosa che non va dopo piange.

47. EDUCATRICE: E la nonna la consola.

48. CATERINA: Neanche tanto, perché consolarla mi sembra di obbligarla, pure proseguire ancora con questo modo che ha, vuole fare lei invece no, insomma, deve stare un po' attenta anche con i suoi, poi è sola, mica ce ne ha poche, 2 o 3 che quelle lì... le signore sono per suo conto per cui... sono proprio sfigata. (*piange*)

49. EDUCATRICE: Ma è una bravissima ragazza e ti vuole bene, mica ti chiama la sua nonnina?

50. CATERINA: Sì, Ferdinanda mi fido, spero almeno.

51. EDUCATRICE: Sì.

52. CATERINA: Sì, infatti anche quando mi ha regalato questa stupidata qui, stupidata per dire, mi ha detto, nonna ti devo fare un regalo. Perché Ferdinanda, cosa è successo, no, dico, so che adesso compi gli anni nel periodo qui, infatti è vero, a settembre compio gli anni, allora mi ha dato questo con tutto un biglietto scritto, dicendo che insomma è una cosa che senz'altro pio mi interessa. Ti piacerà, portalo sempre. Se non lo porto lei è più contenta, perché magari poi gli altri la criticano, per carità.
53. EDUCATRICE: La criticano per cosa?
54. CATERINA: Perché è boriosa, secondo loro è stato un anno brutto e terribile.
55. EDUCATRICE: Per che cosa?
56. CATERINA: Ma per tante cose, sempre per queste persone qui fuori di testa... Anzi stamattina mi aveva dato una cosa da portare qui, mi raccomando nonna, mi raccomando dagliele perché altrimenti non mi... come si chiama... non la fanno parlare, insomma, ecco Ferdinanda, potevi dirmelo, ti portavo io, ti lascio lì poi io vado, no preferisco così.
57. EDUCATRICE: (*si sente un altro ospite che parla*) Questo è il tuo amico Pastori.
58. CATERINA: (*ride*) L'avevo già capito, pazzesco.
59. EDUCATRICE: Ti va di andare a fare un po' di ginnastica?
60. CATERINA: Sì, la ginnastica mi piace.
61. EDUCATRICE: Andiamo, così passano i brutti pensieri.
62. CATERINA: Sì, andiamo.

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Caterina è una signora con evidenti deficit di memoria e ne è consapevole. Durante la conversazione dice spesso che non sa e non si ricorda:

- Non me ne viene in mente (turno 8), come si chiama quell'altra non mi ricordo (turno 16), come si chiama? (turno 20), non so mai (turno 22), non so (6 volte al turno 34), non so come si chiama (turno 36), non sono sicura (turno 38), non mi ricordo come si chiama (turno 40), questo è un punto di domanda, non mi ricordo dove (turno 46), non mi... come si chiama (turno 56).

Caterina sta passando un brutto momento, non si trova bene con le persone con cui sta, sono fuori di testa e la escludono:

- Non va tanto bene (turno 2), ci sono cose che non vanno (turno 4), ieri sera non ce l'ho fatta più (turno 26), sono molto triste (turno 28). quest'anno è stata una cosa brutta brutta (turno 36 e 38).
- La gioventù fa quello che vuole, fanno tutto loro (turno 6), non ho niente da fare (turno 42), ho paura che ci sbattano fuori (turno 10).
- Mi sento esclusa (turno 6, 10, 26, 38), gli altri se ne fregano di me (turno 32).
- La Claudia e la Giulia sono fuori di testa (turno 16, 24, 40), queste persone sono fuori di testa (turno 56).

La persona di cui potrebbe fidarsi, almeno lo spera, è la nipote Ferdinanda, ma purtroppo la vede poco:

- Mi fido di mia nipote Ferdinanda (turno 50), ma la vedo poco perché è all'Università (turno 30).

Se ascoltiamo con attenzione quello che Caterina dice, possiamo osservare che nonostante i segni evidenti dei suoi deficit cognitivi

- Caterina è consapevole della sua situazione,

- i suoi motivi di disagio sono realistici e pertinenti alla situazione che sta vivendo,
- è in grado di esprimerli a chi la sappia ascoltare.

I motivi narrativi del parlare di Caterina si potrebbero riassumere così:

Io qui non sto bene perché perdo la memoria e perché le persone che ci sono qui sono fuori di testa e mi escludono.

Vorrei avere vicino una persona fidata come mia nipote Ferdinanda.

Caterina con le sue parole ci indica la diagnosi e la terapia:

- sto male a causa della perdita di memoria e delle persone che ho intorno,
- per stare bene ho bisogno di una persona fidata di riferimento.

Il punto di vista dell'Approccio capacitante

1. Dall'analisi delle parole al significato psicologico

Tra le parole di Caterina si nota una prevalenza di negazioni assai rilevante: nei suoi 31 turni verbali se contano 54 (non, no, neanche, niente, mica).

Questo dato è congruente con il *non* stare bene di Caterina, *non* ricordare, *non* sentirsi riconosciuta.

2. io sano e io malato

Il *non ricordare* è l'espressione del suo *io malato*, la *consapevolezza del non ricordare* è l'espressione del suo *io sano*.

3. Che cosa fare?

Di fronte a questa situazione l'Approccio capacitante propone la *Terapia del riconoscimento*:

- l'operatore capacitante riconosce l'*io sano* dell'interlocutore, lo lascia emergere e lo valorizza.
- l'operatore capacitante sceglie le parole da dire a Caterina per restituirle il riconoscimento del suo malessere e della sua consapevolezza. Così facendo si propone come persona di riferimento, quella *Base sicura* che Caterina ha perso e di cui ha bisogno.